



I santi e Karol

Nel numero scorso avevo segnalato il libro "I santi e Karol" di Fabio Zavattaro, inviato speciale del Tg1 e tra il 1979 e il 1991 giornalista di Avvenire, e ora mi sembra opportuno proporre alcuni stralci.

Il tentativo di questo libro, come indicato nel risvolto di copertina è di "leggere il pontificato attraverso alcuni dei tanti beati e santi proclamati, biografie che si intrecciano, luoghi e racconti di un camminare nella storia del primo Papa venuto dall'Est: (...) attraverso racconti di viaggio, interviste e altro ancora, approfondisce scelte e temi di un magistero complesso e importante, che ha accompagnato i cambiamenti nell'Europa dei blocchi, prima, e del Muro poi; nell'Africa dei conflitti e delle guerre dimenticate; nel mondo della globalizzazione."

Questo testo sottolinea in modo molto interessante l'intreccio tra gli avvenimenti della storia e le situazioni socio-economiche e culturali che papa Giovanni Paolo II ha incontrato, nel percorso della sua vita e nei suoi pellegrinaggi, e le vite di quelle persone che, con la beatificazione o la canonizzazione sono dalla Chiesa indicate a tutti come segno da guardare e da seguire nel cammino della salvezza, di ciascuno e del mondo.

"Il papa è consapevole che dietro alla figura di un santo c'è la storia spirituale di un popolo, di un gruppo, di un mondo. (...) I santi e i beati di Wojtyla

sono spesso cristiani comuni che, nella concretezza della loro situazione, hanno vissuto fino in fondo il Vangelo. Non sono geni, ma sono donne e uomini comuni alla cui vita l'imitazione di Cristo - come scriveva Albert Schweitzer - ha dato una nota di eroicità."²

Intanto che scrivo (gli impegni e i termini di redazione si accavallano...) ascolto alla radio la diretta della celebrazione per l'assunzione del Ministero Petriano (non più incoronazione, secondo l'indicazione di Paolo VI) di Benedetto XVI e mi accompagna il canto solenne delle litanie dei santi, a indicare la comunione della Chiesa e della realtà del mondo con la comunione dei santi. Intercalati dal commento del cronista emergono a tratti dal sottofondo i nomi: "sancte Stephane... sancte Ambrosi... tu illum adiuva". Proprio quelli che mi sono vicini: a santo Stefano è dedicata la chiesa di Tesserete e mi compiaccio di appartenere alla pieve ambrosiana di Criviasca-Capriasca e di essere originaria dell'altrettanto ambrosiana Giornico...

Giovanni Paolo II, in occasione del-



l'Angelus del 1° novembre 2001, aveva detto: "[i santi] sono coloro che, secondo l'Apocalisse, 'sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello'. Hanno saputo andare controcorrente, accogliendo il discorso della montagna come norma ispiratrice della loro vita: povertà di spirito e semplicità di vita; mansuetudine e non violenza; pentimento dei peccati propri ed espiazione dei peccati altrui; fame e sete della giustizia; misericordia

e compassione; purezza di cuore; impegno per la pace; sacrificio per la giustizia. Quali esempi per tutti, la Chiesa indica quei fratelli e sorelle che si sono distinti nelle virtù e sono stati strumenti della grazia divina. Oggi li celebriamo tutti insieme, perché con il loro aiuto possiamo crescere nell'amore di Dio ed essere sale della terra e luce del mondo."

Il capitolo che conclude il libro di Zavattaro inizia così: "Un tempo, a essere venerati sugli altari erano soprattutto papi, monaci, dottori della chiesa, fondatori e fondatrici di Ordini religiosi. (...) Con Giovanni Paolo II ecco che la strada della santità diviene percorribile da tutti, nella vita di tutti i giorni. Come diceva Hans Urs von Balthasar: il più alto valore del cristiano non è sperimentare la trascendenza, ma vivere il grigiore quotidiano in fede, speranza e carità. La 'novità Wojtyla' è proprio il fatto che oggi a essere innalzati agli onori degli altari sono uomini e donne comuni, vissuti magari nel nostro stesso tempo, che hanno sperimentato privazioni e sofferenze comuni alle altre persone ancora vive e che hanno memoria, queste ultime, della loro testimonianza; sono coppie di sposi diventate beati, madri di famiglia, medici, internati in campi di concentramento. È il popolo di Dio, per usare l'espressione cara al Concilio, che

irrompe nella vita della Chiesa e che offre all'uomo e alla donna di oggi dei santi come compagni di viaggio, facilmente riconoscibili e, forse, facilmente imitabili."³

Sempre in questo capitolo troviamo ancora alcune citazioni tratte da vari discorsi del Papa, che sottolineano ulteriormente il suo pensiero. Rivolgendosi alla Curia romana e ai collaboratori del governo centrale (28 giugno 1982) il Papa aveva detto: "La missione a me affidata, e che cerco instancabilmente di portare avanti col vostro aiuto, che mi è indispensabile, non è altro che questo: santificarsi e santificare! Vivere e far vivere il disegno divino di salvezza! Comprendere e far comprendere il mistero della Chiesa!" e il 23 settembre 1989 nella cattedrale di Volterra: "Più che di riformatori [la Chiesa] ha bisogno di santi, perché i santi sono i riformatori più autentici e più fecondi. Ogni grande periodo di rinnovamento della Chiesa è legato a importanti testimonianze di santità. Senza la ricerca di quest'ultima, l'aggiornamento conciliare sarebbe un'illusione."

E ancora, nel discorso all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, il 7 giugno 1986, la chiamata alla santità non esclude nessuno: "Non è privilegio di un'élite spirituale. Non è il fatto che alcuni sentono il coraggio eroico. Essa è ancor meno un rifugio tranquillo, adatto a una certa forma di pietà o ad alcuni temperamenti originali. È una grazia proposta a tutti i battezzati, secondo modalità e gradi diversi. Essa non è riservata a degli stati di vita particolari, né all'esercizio di alcune professioni. (...) Il santo è l'uomo vero, la cui testimonianza di vita attira, interpella, trascina, perché egli manifesta un'esperienza umana trasparente, colmata dalla presenza di Cristo, il Figlio di Dio, il Santo per eccellenza, che ha vissuto la nostra condizione di uomo in tutto eccetto il peccato." E alla presentazione dell'opera Storia dei santi e della santità cristiana, il 15 febbraio 1992 papa Giovanni Paolo II così si esprimeva: "Oggi la gente si fida poco delle affermazioni verbali e delle dichiarazioni enfatiche, ma vuole i fatti, per cui guarda con interesse, con attenzione e anche con ammirazione ai testimoni. Si potrebbe dire addirittura che l'auspicata mediazione tra la Chiesa e il mondo moderno, perché veramente riesca, esige testimoni che sappiano trasfondere la perenne verità del Vangelo nella propria esistenza

La novità introdotta da Papa Wojtyla è il fatto che oggi a essere innalzati agli onori degli altari sono uomini e donne comuni, vissuti magari nel nostro stesso tempo

santi da scoprire

santi da scoprire

e insieme ne facciamo strumento di salvezza per i propri fratelli e sorelle."

Faccio una pausa ed ecco che le figure dei due papi si intrecciano, mentre ascoltato commossa l'inizio dell'omelia di Benedetto XVI, che cita i tre momenti in cui sono state cantate le litanie dei santi per invocare la loro presenza e la loro compagnia: "In quel momento [le esequie di Giovanni Paolo II] noi abbiamo potuto invocare i santi di tutti i secoli - i suoi amici, i suoi fratelli nella fede, sapendo che sarebbero stati il corteo vivente che lo avrebbe accompagnato nell'aldilà, fino alla gloria di Dio. Noi sapevamo che il suo arrivo era atteso. Ora sappiamo che egli è fra i suoi ed è veramente a casa. (...) Ancora una volta, noi lo sapevamo [per la solenne apertura del conclave]: sapevamo che non siamo soli, che siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. Ed ora, in questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito (...). Voi tutti, cari amici, avete appena invocato l'intera schiera dei santi, rappresentata da alcuni dei grandi nomi della storia di Dio con gli uomini. In tal modo, anche in me si ravviva questa consapevolezza: non sono solo. (...) E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede, la Vostra speranza mi accompagnano. Infatti alla comunità dei santi non appartengono solo le grandi figure che ci hanno preceduto e di cui conosciamo i nomi. Noi tutti siamo la comunità dei santi, noi battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (...)." Ecco, nel giro di poco tempo questo papa ci è già familiare e senza fatica ci poniamo al

Sant'Emma di Sassonia

L'elezione di papa Benedetto XVI è avvenuta il giorno in cui il calendario liturgico ricorda sant'Emma, vedova dell'XI secolo, vissuta in Sassonia, dunque, dalla Baviera risalendo a nord, sua conterranea.

Le notizie sulla vita di sant'Emma ci sono tramandate da un cronista del tempo, Adamo di Brema, nella sua Storia Ecclesiastica, dove parla di una nobilissima senatrix Emma, sorella di Meinwerk, vescovo di Paderborn, che giovanissima aveva sposato il conte Ludgero di Sassonia. Rimasta vedova dopo pochi anni, fu donna esemplare: ricca, giovane e bella, scelse la via difficile della rinuncia, non per egoismo, ma per fare della sua condizione vedovile non soltanto un mezzo per la propria perfezione spirituale, ma soprattutto uno strumento di bene per il prossimo, con la preghiera e l'incessante carità. Erede di un ricchissimo patrimonio, lo amministrò con intelligenza nel modo più redditizio, distribuendolo ai poveri e donandolo a istituzioni benefiche. Quando morì, il 19 aprile 1040, aveva già donato per queste opere di bene tutte le sue ricchezze materiali. Una sua mano, prodigiosamente intatta, è conservata nel monastero di San Ludgero a Werden, presso Düsseldorf: segno emblematico della sua più cospicua virtù, la generosità. Il suo corpo riposa nella cattedrale di Brema. Dall'antico tedesco, il nome Emma significa gentile, fraterna, nutrice.

E per aggiungere un aggancio personale: il mio secondo nome è Emma, nome acquisito dalla mia nonna paterna, che rimase vedova a trentun'anni. Quando la nonna era in vita, io non ero ancora così attenta alle storie dei santi e non posso dire se conosceva l'analogia della sua esperienza con quella della sua protettrice. La ricordo in preghiera nella Collegiata di Bellinzona, con intrecciato tra le dita a volte il rosario delle missioni, con le decine fatte di grani colorati: una decina e un colore per ogni continente (come mi sarebbe piaciuto averlo...), a volte un bel rosario d'argento che, mosso, faceva un leggero tintinnio.

(Notizie tratte da "Il santo del giorno", Giornale del popolo del 19 aprile 2005 e dal sito www.santiebeati.it)

suo ascolto per seguirlo: il senso di abbandono alla morte del grande Giovanni Paolo II viene colmato dalla umile e sicura presenza di Benedetto XVI, che ci chiama 'cari amici' e ci fa guardare al senso compiuto della nostra vita, "noi che viviamo del dono della carne e del sangue di Cristo, per mezzo del quale egli ci vuole trasformare e renderci simili a se medesimo".

Ma torniamo al libro. Tra il primo e l'ultimo capitolo, dai quali sono tratte le citazioni, si snoda il racconto di episodi della vita e delle mete dei viaggi di Giovanni Paolo II e, come dice l'autore "tra racconti e memorie di viaggio, interviste e discorsi pronunciati dal papa, ecco, dunque, il tentativo di leggere i santi e i beati proclamati da

Giovanni Paolo II quasi in filigrana con la vita di Karol Wojtyła."⁴ A questo punto l'intreccio si fa così fitto che farne una sintesi appiattirebbe troppo la ricchezza che ne emerge. Perciò mi limito ad un invito alla lettura e alla scoperta di quanto sia fondamentale per la vita di ciascuno di noi avere persone significative da guardare per essere accompagnati nel nostro cammino di fede. E quanto sia consolante sentire di appartenere a questa storia. ■

¹ ZAVATTARO, Fabio, I santi e Karol, Ed. Ancora 2004

² Dalla prefazione di Andrea Riccardi, pp. 10-11

³ Zavattaro, F. p. 175

⁴ idem, p 21